Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1767

Storia Fedele

D. V. Moè.

D. . . . .

M. Pietro Guglielmi

di pag. 60

Marco Coriani

Co. Syl. Algarotti.

IALE
RAMM.
IANI
OTTI
.8
O
BRAIDENSE

JM

N. 1049.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
3148
MILANO

L A
SPOSA FEDELE

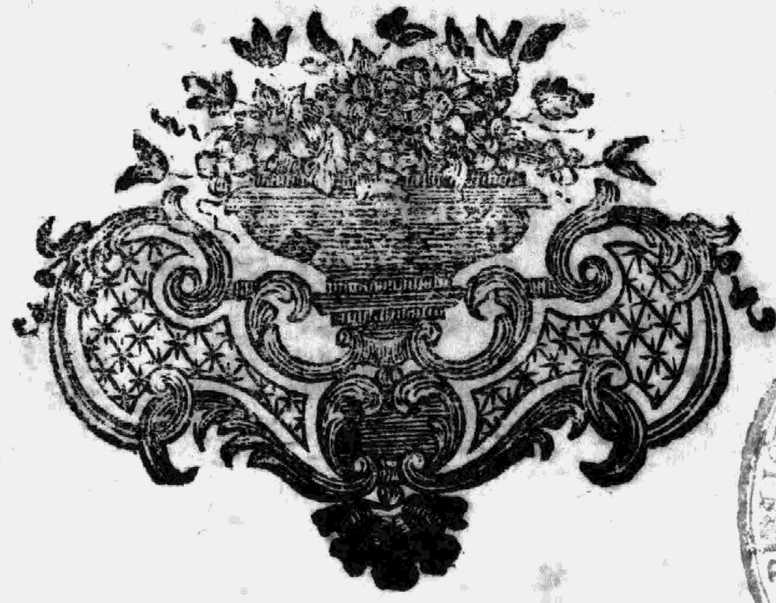
DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GIUSTINIANI

DI S. MOISE'

Il Carnovale dell' Anno 1767.



R. BIBLIOTECA

IN VENEZIA, MDCCLXVII.

Appreſſo Modeſto Fenzo,

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ATTORI.

ROSINELLA.)
La Sig. Lavinia Guadagni.)
PASQUALINO.) Sposi promessi, e salvati dal naufraggio.
Il Sig. Gioachino Caribaldi.)

MARCHESE di Vento Ponente.
Il Sig. Antonio Nazolini,

CAMILLA Nipote del Marchese.
La Sig. Brigida Marchesi.

LAURETTA Serva del Marchese.
La Sig. Maddalena Migliorini.

CO: LELIO Amico del Marchese.
Il Sig. Giacomo Rizzoli.

VALERIO Maggiordomo.
Il Sig. Baldassar Marchetti.

Servi, e Lacchè del Marchese)
Cacciatori.) che non parlano.

La Scena si finge in una Isola Feudo del Marchese.

La Musica è del Celebre Sig. Don Pietro Guglielmi Maestro di Capella Napoletano.

BALLERINI.

La Sig. Antonia Guidi.
La Sig. Eliſabetta Marchi.
La Sig. Gerolama Serantonj.
La Sig. Teresa Mazzoni.
La Sig. Agneſe Stellato.

Il Sig. Domenico Roſſi.
Il Sig. Antonio Buſida.
Il Sig. Vicenzo Lorenzi detto Bocchino.
Il Sig. Giovanni Caſaſabona.
Il Sig. Lorenzo Trento.

La Sig. Maddalena Tayberin.

Li Balli ſaranno d'invenzione, e direzione del Sig. Domenico Roſſi.

Il Veſtiario è del Sig. Franceſco de' Grandis di vaga invenzione, e diſſegno del Sig. Antonio Dian detto il Vicentino.

MUTAZIONI DI SCENE.

Nell' Atto Primo.

Appartamento del Marcheſe.
Boſco.
Camera.

Soena del Primo Ballo.

Boſco delizioſo con veduta del Fiume Peneo; e Colline circonvicine dove ſi rappreſenta la Favola di Apollo, e Dafne, cangiata in Lauro, e per virtù d'amore ritornata alla primiera forma, nel Magnifico Tempio da Apollo ſteſſo dedicato a Dafne.

Nell' Atto Secondo,

Loggie corriſpondenti al Giardino del Marcheſe.
Sala nel Palazzo del Marcheſe con quattro Porte corriſpondenti a quattro diverſi Appartamenti.

Scena del Secondo Ballo.

Camera d'Udienza.
Piazzeta con Locanda.
E Sala Magnifica da Ballo, nelle quali Scene ſi rapreſentano le Vicende d'una donna Aſtuta.

Nell' Atto Terzo.

Loggie corriſpondenti al Giardino del Marcheſe.
Sala.

Il Scenario è tutto di nuova invenzione del Sig. Gerolamo Mauro.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti del Marcheſe con tavolini ſopra de' quali vi ſtanno alcuni abbigliamenti di ſuo ſervizio.

Il Marcheſe, Valerio, Lauretta, ed altri Servitori, che ſervono il Marcheſe.

Mar. MI ſi portino quì avanti
Gli orologgi, i miei brillanti,
La mia ſpada giojellata,
Quella d'oro, la dorata,
Il baſtone tempeſtato,
Il cappello gallonato,
Quel con piume, quel da viaggio:
Venga avanti, venga il paggio:
Porterò quel che mi piace
Or che vado a paſſeggiar.
Val.) (Tutto quanto il Guardarobba
Laur.) a2 Si fa or ora qui portar.)
Mar. Guarda un poco queſta ſpada.
a Val.
Val. La migliore non ſi dà.
Mar. Guarda un poco queſto anello.
a Laur.
Laur. Bello, bello in verità.
Mar. Or che ſon così veſtito,
Oſſervate un pochettino ....
Laur.) Un famoſo Palladino
Val.) a2 Ciaſchedun vi crederà.

Tutti

Tutti 3. Già il grande Marcheſe
Di Vento-Ponente
In ogni paeſe
Suonare ſi ſente:
La Fama rimbomba,
E colla ſua tromba
Riſuona qua, e là.
Mar. Dov' è noſtra Nipote?
Laur. Innanzi giorno
Oggi dal letto alzata
Dal Conte accompagnata andò alla Caccia,
E fin al mezzo giorno,
Per quanto diſſe a me, non fa ritorno.
Mar. Vada pur: ſi diverta
In compagnia del Cavalier Servente,
Non me ne importa niente.
Ehi dico: fa all'amore?
Laur. Io non capiſco
Se lo faccia per burla, oppur da vero.
Mar. Anche di ciò non me ne importa uu zero.
Faccia quello che vuol, io tutto approvo
Quando vuol maritarſi
Baſta che me lo dica,
Ch' io la dote darò ſenza fatica.
Che avete Maggiordomo?
Val. I conti miei
Raſſegnar io vorrei....
Mar. Che conti! Andate,
Che ve l' ho detto ancora,
Deve queſta mia mente
Penſar ſolo alla gloria, ed occuparſi
In coſe eroiche, e belle
E non perderſi in queſte bagatelle.
Or chi vò a paſſeggiar, mi vengan dietro

Sei Lacchè, sei Staffieri,
E sei Palafrenieri
Co' Palafreni a mano;
E due Corrieri avanti
Suonando il corno avvisino il Paese,
Che a passeggiar si trova il gran Marchese.
parte co'Servitori.

SCENA II.

Lauretta, e Valerio.

Laur. EVviva, evviva il matto!
Val. Evviva pur. Ma i fatti nostri intanto
Noi mia cara facciam dal nostro canto.
Laur. Questo è vero. In un anno,
Che sono in questa casa
Mi son fatta la dote, e generosa.
Val. Seguita pur, chè un dì sarai mia Sposa.
Anch'io vò accumulando
Ciascheduna giornata,
Tanto che in breve io viverò d'entrata.
Laur. Mi vuoi poi ben Valerio?
Val. E non lo sai?
Laur. Davver mi sposerai?
Val. Sì, mia Lauretta.
Tu sei la mia diletta,
La mia cara, il mio bene;
E perchè ti assicuri
Dell'amor che ti giuro, e ti professo,
Se tu dici di sì: ti sposo adesso.
Laur. Quà su due piedi?
Val. Oh, su due piedi! Basta!:
Pensa tu ai casi tuoi,
Ch'io

Ch'io per me farò ben quello che vuoi.
E'ver che mi fu detto,
Che le femmine sono
Tante mandole amare inzuccherate,
Di fuori dolci, e care,
Dentro cattive, e amare;
Ma pur voglio provar: che forse un giorno
Gustando il dolce, e caro,
Gusterò volentieri anche l'amaro.
Laur. Povere donne! ciascun dì un proverbio
Si ritrova per noi
E degli uomini poi
Che cosa s'ha da dir? Oh quanti, e quanti.
Dicono tutto il mal del nostro sesso,
E poi stanno alle donne ogn'or d'appresso.
Dite pur quel che volete,
Siamo dolci, o siamo amare,
Noi vi siamo sempre care,
Senza noi non si può star.
D'esser donna lo son contenta;
Che un sol dì degli anni miei
Esser uomo non vorrei
E non credo di fallar? *parte.*
Val. Dica quello che vuol non mi confondo,
Di donne a chi ne vuol ripieno è il mondo. *p.*

SCENA III.

Bosco.

Rosinella.

Timorosa avanzo il piede
Quì soletta, e senza scorta:

Quà la ſpeme mi conforta,
Là mi abbatte il mio timor.
Reſto? vado? torno indietro?....
Vo ſeguir il mio ſentiero,
Non diffido, non diſpero
Di trovar pietade ancor.
Povera, Roſinella!
Fatta d' amore ardita
Son di caſa fuggita
Con il mio Paſqualino;
Ma ſeco per fuggire al mar eſpoſta,
Ecco la fuga mia quanto mi coſta.
Rotta la Nave, io non ſo come ancora,
Un Marinar così tra viva, e morta
M' abbia al lido portata.
Ma ſola mi ritrovo, e abbandonata.
E del mio Paſqualino
Che coſa mai ſarà? Gito al profondo,
Poverin già paſſato è all' altro mondo!
Miſero Paſqualin! Ma io quì intanto
Sola, piena d' affanno, e di diſaggio
Che mai farò? Gente?... pietoſa gente?...
Ah! quì neſſun mi ſente ....
Piano, che ſentir parmi un calpeſtìo ....
Ma in queſto boſco (oh dio!)
Che foſſer malandrini? Ebben: per queſto
Non voglio ſpaventarmi:
Già quello che non ho non pon rubbarmi
Oſſerverò in diſparte.

ſi ritira in lontano.

SGE-

SCENA IV.

Co: Lelio, Camilla, ſeguito di Cacciatori, Roſinella in diſparte.

Con. PEr ſecondar il voſtro
Eccеſſivo traſporto per la Caccia
Mi fate girar tanto
Il monte, il boſco, il prato,
Che ſon tutto ſudato, e affaticato.
Non poſſo più davvero.
Cam. Che bravo Cavaliero!
D' una giovane Dama
Vi ritrovate al fianco
E così preſto dite: io ſono ſtanco?
Con. Sediamo per un poco
S' un di que' ſaſſi almeno.
Cam. Sediam per compiacervi. *ſiedono.*
Roſ. (All' aria, ed ai veſtiti,
Che quei ſian Cavalieri or certo parmi.
Voglio farmi coraggio, ed avanzarmi.)
Cam. Vi ſiete ripoſato?
Con. Oh no. Vi prego,
Di farmi alzar di quà non v' affrettate.
Roſ. (Ho timor ... Mi vedranno
Così malconcia: e invece
D' aver di me pietà mi ſcaccieranno,
Vuol la neceſſitade
Ch' io trovi un invenzione
Sperando di trovar più compaſſione.)
Signori, in corteſia ....
Con. Chi è qua? *s' alza.*
Cam. (Che veggo? *s' alza.*

Così bella ragazza in queſto boſco?
Che fate quì? chi ſiete voi? parlate.
Con. Da noi coſa cercate?
Roſ. Ben preſto appagherò le voſtre brame.
Una Dama ſon io (morta di fame.)
Cam. Una Dama! Ma come
In sì poveri arneſi?
Roſ. Tutti i miei caſi or vi farò paleſi.
Son Italiana, a Genova ſon nata:
Spoſa fui deſtinata
A un Baron foreſtiere.
(Paſqualino faceva il Caffetiere.)
Fatte le nozze, il mio Baron volendo
Condurmi al ſuo Paeſe; entrati in mare,
Una fiera borraſca
Ruppe il noſtro Vaſcello; e non ſo come
Due giorni ſono già, che quaſi eſtinta
Reſtai dall' onde al vicin lido ſpinta.
Cam. Veramente di voi ſento pietade.
Ma eſſendo quì arrivata,
Chiamar non vi potete
Sventurata del tutto.
Appreſſo d'un mio Zio, che abbonda d'oro
Troverete riſtoro;
E in noſtra compagnia
Viverete contenta in allegria.
Roſ. Vi renda il Ciel mercede.
Con. Ma del voſtro Spoſino, o gentil Dama,
Sapete che ne ſia?
Roſ. Dall' onde aſſorto,
Ahi! da pianger mi vien... meſchino è morto.
Cam. Conſolatevi, amica:
Qualch' altro Cavaliere (ſtro
Non può mancarvi, In grazia; il nome vo-
Di

Di ſapere deſio.
Roſ. Donna Aurora del Campo è il nome mio.
Cam. Conte Lelio, ben toſto
Si conduca alla Terra. E ſe pur anco
Vi ritrovate ſtanco,
A voſtr' agio verrete. Amica, andiamo:
Seguitemi, e vedrete,
Che ſventurata affatto ora non ſiete.
Non v' è donna che non ſia
Amoroſa, e di buon core.
Io per me ſon tutta amore
Tenerina ſon di cor.
Di ciaſcuno pur mi degno,
E ſon buona a queſto ſegno,
Che ſovente tutto il mio.
Io darei per ſolo amor.
parte coi Cacciatori.
Roſ. (Roſinella felice
S' è vero quel che dice.
Corro intanto veloce al dolce invito
Per riſtorare almeno il mio appettito.)
parte.

SCENA V.

Il Conte, poi Paſqualino.

DAvvero al volto, al brio,
Che Dama quella ſia, credo ancor io.
Oh come van le coſe!...
Ma queſt' ombre, il freſchetto
Del dolce Zeffiretto
M' invitano a godere un altro poco
Di placido ripoſo.
Torno a ſeder ſotto quel ſaggio ombroſo.
ſiede.

Paſ. Infelice Paſqualino,
Quanto mai ſei ſventurato!
Senza avere un ſol quattrino
Vò rammingo, e diſperato;
E' già ſento-dallo-ſtento,
Che comincio, oh dio, mancar!
Zitto, che vedo gente ....
Oh ringraziato il Ciel! Dopo due giorni,
Che per queſti contorni errando vado
Qualchedun trovo alfin .... Ma della bella
Cara mia Roſinella
Che coſa ſarà mai?
Miſera ſventurata!
Ah, pur troppo nel mar reſtò annegata!
Ed io benchè ſalvato,
Se quì non trovo ajuto
Dalla fame morrò .... Signor corteſe,
Ora che ripoſate
Se vi vengo a ſturbar, deh, perdonate.
Con. Olà: che vnoi? chi ſei?
s' alza con imp.
Quali ſon le tue brame?
Che fai quì? che cos' hai?
Paſ. Fame, e poi fame.
Con. Và a lavorar, birbante.
Vergogna! Tu ſei giovine, ſei ſano,
E ſoltanto per mala volontà
Vai cercando così la carità.
Paſ. Ah, Signor, ſe ſapeſte i caſi miei,
Pietà vi deſterei.
Son povero figliuolo,
Che colla Spoſa mia nel mare entrato,
Un vento infuriato
Romper fece la Nave a un duro ſcoglio;
E di

E di tanti che fummo, io per gran ſorte
Tutto perdei, ma pur ſcampai la morte.
Con. E la tua Spoſa?
Paſ. Oh povera meſchina!
Miſera Roſinella.
Preda reſtò del mar nella procella.
Non avea ancor vent' anni,
Bella come una roſa,
Tutta grazia, amoroſa,
Fedele, di buon core ....
Ah, da pianger mi vien dal gran dolore!
Con. Tu mi fai compaſſion. Ma dimmi: certa
Donna Aurora del Campo
Era nel tuo Vaſcello?
Paſ. Tal nome mi è novello.
Con. (In altra Nave
Convien dunque che foſſe.)
Sai far alcun meſtiere?
Paſ. Al caſo ſaprei fare il Cameriere.
Con. Bene: voglio impiegarti.
Sieguimi, e troverai da disfamarti.
Io ti darò un padrone,
Che il miglior non ſi dà tra le perſone.
Baſta, che tu gli accordi
Le maſſime ſtravolte ch' egli ha in teſta
Che per altro ſtarai mai ſempre in feſta.
Paſ. Io ſon pronto: ſon quà. Di tutto core
Vi ringrazio, Signore;
Ma vi prego inſegnarmi
Di qual umore ei ſia per regolarmi.
Con. Il cervello ha già ſconvolto
Per lettura di Romanzi,
Niun ſi crede che l' avanzi
Di valore, e nobiltà.

Or ſi crede eſſer Orlando
Ed impugna ſcudo, e brando,
Monta in ſella, và quà, e là.
Or ſi crede altro guerriero;
E facendo un tal meſtiero,
Baſtonate, colpi fieri
Ai Staffieri, ai Camerieri
Già credendo guerreggiar.
Ma alla preſta, la tempeſta
Paſſa, e torna in buon cervello
Queſto, e quello a regalar.
Hai tu ſentito
Queſt'è la regola,
Abbi giudizio,
Non dubitar. *parte con Paſq.*

SCENA VI.

Appartamento del Marcheſe.

Il Marcheſe, e Camilla, poi Roſinella con veſtito nobile. Servitori.

Mar. VEnga, venga, Nipote,
La Dama naufragata,
Cha farà ben veduta, e ben trattata.
Cam. Vedrete un viſino,
Che merita pietà.
Mar. Ben, tanto meglio;
Fatela preſto entrar.
Cam. Vado da lei,
Che nella ſtanza mia di miglior veſte,
Ch'io le feci portar, ſi ſta adornando.
Signor Zio, al voſtro cor la raccomando. *par.*
Mar. Con queſta foreſtiera
S'accreſcerà la noſtra compagnia:
Maggior corteggio avrà

La

La noſtra nobiltà. Preſto, Serventi,
Ad alzar la portiera ſtate attenti;
E due Sedie ben preſto apparecchiate.
Eccola quì da ver. Preſto: che fate:
ai Serv. che portano le Sedie.
Roſ. A un Cavalier sì nobile,
D'origine antichiſſima,
Ecco una Dama incognita
Sì fà ſerva umiliſſima.
Mar. (Complimenta aſſai ben.)
Roſ. (Sono imbrogliata.)
Mar. Vi prego di ſeder.
Roſ. Molto obbligata. *ſied. tutti due.*
I caſi miei terribili
Non ſo ſe vi ſian cogniti:
Perdei lo Spoſo, e i mobili
Del mar nelle voragini.
Mar. Dama, i purgati termini
Mi rendono incantato.
Di voi la mia Nipote
Appieno m'ha informato.
(Com'è bella, e gentil!)
Roſ. (Mi guarda attento.
Non vorrei che ſcopriſſe
Da' miei lineamenti,
Ch'erano Calzolari i miei parenti.)
Mar. Veggo, e con ragione,
Che ſtate penſieroſa
Perchè vedova ſiete appena Spoſa.
Ma poichè la tempeſta
A sì lontana ſpiaggia ora v'ha tratta,
Non temete, voi ſiete
Dove pregio ſi fan di venir tanti
Siano pur Dame, o Cavalieri erranti.

Roſ. Già fin ne' miei paeſi
Di voi parlare inteſi;
E ſo che ſiete il fiore
Di tutti i Cavalier di gran valore.
Mar. (Fortunata per me, cara tempeſta,
Che traſſe alla mia terra
Dama così gentile!
Roſ. (Come mi guarda! affè ſarebbe bella,
Ch' io gli piaceſſi.)
Mar. Dama voi non parlate?
Roſ. Cavalier, voi tacete?
Mar. Vi guardo.
Roſ. Anch' io.
Mar. In me coſa vedete?
Roſ. Un Cavalier amabile
Mar. Ed in voi ſta oſſervando
La Dama più gentil, la più corteſe
Il ſempre-voſtro-ammirator Marcheſe.
Roſ. Troppa, troppa bontà.
s' alza, indi ſubito il mar.
Mar. Reſtate .... E come?
Volete voi partir?
Roſ. Reſtando ancora ....
Mar. Dite, vi prego ....
Roſ. Ahime!.... troppo direi;
E volendo parlare arroſſirei.
Ben capirmi voi potete
Senza farmi più parlar ....
Ah, ſe voi non m' intendete,
Più non ſtate a ricercar.
Parlan troppò gli occhi miei ....
Son modeſta, e non vorrei .....
Ah, furbetto, sì capite,
Che vi veggo a ſoſpirar.

Quel

Quel caro ſoſpiro,
Quel languido occhietto,
Il core nel petto
Mi fa palpitar. *parte.*

SCENA VII.

Il Marcheſe, poi Co: Lelio con Paſqualino.

Mar. OH mio core magnanimo, (cheſe,
Già ti ſenti infiammar?..Piano,Mar.
Precipitar così? ... Non è già ſolo
Infrà gli Eroi il mio eſempio. Il dice il Taſſo:
Viſta la faccia bella,
Non ſceſe, no, precipitò di Sella.
Con. Oh amico, oh Cavaliero
Famoſo, e rinomato!
Ecco vi raccomando un diſperato.
Queſti, meſchino, in mare
Ha perduta la Spoſa, ed ogni avere;
Ma ſa far il meſtier del Cameriere.
(Parlagli come ho detto.)
Paſ. Oh illuſtriſſimo, ed anzi
Valoroſo Signor, di cui i teſori
La nobiltade, ed il ſaper profondo
Van per grido anche fuor del Mappamondo;
Alla voſtra pietà mi raccomando.
(Non vorrei ch' or credeſſe eſſer Orlando.)
Mar. Di qual paeſe ſei?
Paſ. Sono Italiano.
Mar. (Ed Italiana è pure
La bella Dama che il mio core accende.)
Giacchè quì ti conduſſe la fortuna,
Ti prendo al mio ſervizio.
Olà: qual ſi conviene *vengono due Serv.*
Alla grandezza noſtra, abbia coſtui
Un veſtito pompoſo; e purchè intorno

Della mia nobiltà l'Eco risuoni,
L'oro profonderò anche a millioni.
Pas. Grazie a Vostra Eccellenza.
Mar. Sarà la tua incombenza
Di servir per gran sorte
Una Dama venuta alla mia Corte;
Una Dama sì bella,
Che Angelica, Isabella,
Erminia, Fiordiligi, e Bradamante
Cedono al paragon di quel sembiante;
Una Dama, di cui l'alme pupille
Farian vinti cader Ettore, e Achille
Vederete in due bei lumi
Il poter del Dio d'amore;
Ma guardate il vostro core,
Che non arda, e si consumi
Nel mirar tanta beltà.
Io che ho d'Eroe quest'anima
Quando la miro in viso,
M'urta, mi scuote, e pizzica,
E da me ancor diviso
Quasi restar mi fà. *parte.*

SCENA VIII.

Il Conte, e Pasqualino.

Con. SEnti a qual segno arriva
La tua fortuna? Và, che sei felice,
Mentre servir dovrai
Donna gentil, che ha sì vezzosi rai.
Ma tu mesto mi sembri, ora che appunto
Rallegrar ti dovresti? Orsù; a che pensi?
Pas. Misero me! Sentendo
A nominar donna sì vaga, e bella
Io penso a Rosinella.
Oh quanto pagherei,
Che

Che quì meco a servir fosse ancor Lei!
Con. Chi sa se fosse viva, ed in sua vece
Tu fossi morto, se di te a quest'ora
Si ricordasse più. Le donne tutte
Nulla più facilmente
Si scordan di un marito
Quando già all'altro mondo ei se n'è gito.
Pas. Ah, Signor, Rosinella
M'era troppo fedel, troppo mi amava
Ogni giorno mi dava
Prove d'amor sincero, ed ogni dì
Quand'io stava con lei, dicea così.
Pasqualino mi diceva,
Pasqualin mio dolce amor;
Poi la mano mi stringeva
Tutta affetto, e tutta ardor.
Cogli occhietti languidetti
Qualche occhiata poi mi dava;
Poi ridea con quei labbretti,
E i dentini mi mostrava,
Che piacer mi dava al cor ....
Non ridete, non scherzate,
Quel che dico è verità.
Padron mio, voi mi seccate;
Questa è poca civiltà. *parte.*
Con. Costui, saria un esempio
Dell'amor più costante
Se durasse così.
Ma passati tre dì, come fan tanti
Le lagrime si scorda,
Fa di nuovo all'amore, e già si sposa;
Ma passati che sono altri tre giorni
Colla nuova Consorte,
Pianger di questa ancor vorria la morte. *p.*

SCENA IX.

Roſinella, Valerio, e Lauretta, poi Paſqualino con altro veſtito.

Roſ. BAſta, baſta; non fate
Più cerimonie.
Val. Il Maggiordomo io ſono;
E comanda il padrone,
Che tutta l'attenzione
Io debba avere per Voſſignoria.
Laur. Ed io, Signora mia,
Cameriera di caſa,
Ordine ho d'ubbidire
Ogni di lei comando;
Onde alla grazia ſua mi raccomando.
Val. Si degni comandarmi.
Laur. Da cenni ſuoi dipendo.
Roſ. Che mi vogliate ben per ora intendo.
Val. Sua bontà.
Laur. Troppo onore.
Il nuovo Servitore
Già deſtinato per ſuo Cameriere
Mi ſembra di vedere.
Ehi, amico? Venite *verſo la quinta*
Della voſtra padrona alla preſenza;
Venite a farle omaggio, e riverenza.
Paſ. Con tutta l'umiltà, tutto il riſpetto
Vengo ... (Che faccia è quella!)
Roſ. (Paſqualino ...
Non fallo ... Oh ciel!...)
Laur. Seguite. *a Paſ.*
Paſ. Vengo, Nobil Signora ...
(Son ubbriacco, o ſon nel mare ancora?)
Roſ. (Come mi batte il core!
Poverin! ſtà dubbioſo.)

Val.

Val. Finito il complimento. *a Paſ.*
Paſ. Vengo...(Il mio core a palpitar io ſento!)
Non poſſo andar più avanti ...
(Son quei di Roſinella i bei ſembianti.)
Roſ. (Quà ripiego ci vuol.) Veggo coſtui
Ch'è timido, e confuſo. Andate voi,
Andate pur altrove; e tu qui reſta.
Paſ. (Di Roſinella pur la voce è queſta.)
Val. Vado, e ſtarò attendendo
Di ſervirvi l'onore. *parte.*
Laur. (Uno ſciocco mi par quel ſervitore.) *p.*

SCENA X.

Roſinella, e Paſqualino.

Paſ. (EH, ch'è deſſa ſenz'altro... *volendo accoſtarſi ſi trattiene.*
Ma ...)
Roſ. (Poſſibile ancora
Che poſſa dubitar?)
Paſ. (Poſſibil mai
Che non mi riconoſca?)
Roſ. (E può ſtar tanto
A parlare con me?
Paſ. (Le braccia al collo
Non corre ella a gettarmi?) (ciarmi?)
Roſ. (Mi guarda, e ancor non viene ad abbrac-
Paſ. Senz'altro. Roſinella?
Roſ. Paſqualino?
Paſ. Mio ben!
Roſ. Idolo mio!
Tu qui ſalvo?
Paſ. Tu viva?
Roſ. Si un bravo marinaro
A riva mi conduſſe.
Paſ. Ed io caduto in mare,

M' hanno due pescatori
In sul Lido vicino
Tirato sù per un Vitel marino,
Ros. Oh che gioja!
Pas. Oh diletto!
a 2 Evviva! evviva!
Pas. Ma dico; Rosinella?
Come quì? in questi arnesi?
E da Dama trattata?
Ros. Senti, mio Pasqualin: frà me pensando
Trovar più compassione
Trà nobili persone
Col fingermi ancor io Dama di conto,
Per tale mi spacciai con un racconto.
L'invenzione ebbe effetto:
Ritrovai quì ricetto;
Son da tutti onorata,
E più ch'altri al Marchese io sono grata.
Pas. Mi spiace questa cosa.
Lo sai pur che tu devi esser mia Sposa?
Che per questo fuggiti ...
Ros. Io sò ben tutto.
Son la tua Rosinella.
Tu sei il mio Pasqualin: Sposi saremo;
Ma conviene per ora
Seguitar la finzion. Se ci scopriamo
Discacciati sarem come birbanti.
Sai quanti miglia, e quanti
Siam d'Italia lontani. Or vedi bene,
Approfittar dell' occasion conviene.
Pas. Ma però onestamente?
Ros. Ci s'intende.
Pas. Avverti sopra tutto
Non darmi gelosia

Ros.

Ros. Lo so ch'hai tal pazzia;
Ma tu sai chi son io;
Nè puoi mai dubitar dell'amor mio.
Se l'amor mio ti piace,
Se credi alla mia fè,
Osserva tutto in pace;
E lascia fare a me.
Pas. Cara, starò osservando,
Geloso non sarò.
A te mi raccomando,
E dubitar non vò.
Ros. Quando c'è alcun presente
Attendi al tuo dover.
Pas. Ma quando non c'è gente
Non son più Camerier.
Ros. Restando noi soletti
Potremo i nostri affetti
Trattar con libertà;
a 2. Così và ben, benissimo.
Contento, contentissimo
Questo mio cor sarà.

SCENA XI.

Camilla, e detti.

Cam. CAra amica, ad abbracciarvi
Io ritorno di buon cor.
Ros. Voi volete incomodarvi,
Voi mi fate troppo onor.
s' abbracciano.
Pas. (Abbracciate allegramente,
Che di ciò non ho dolor.)
Cam. Vò parlarvi di premura.

Roſ. Ehi: due Sedie preſto quà. *a Paſ.*
Paſ. Sono leſte . . . .
Roſ. *a 2* Accomodatevi.
Cam.
Ricuſando ciaſcuna di ſeder la prima. e Paſ. và in diſparte.
Cerimonia non ſi fà. *ſiedono.*
Cam. Son Meſſaggiera
D'un core amante,
Che delirante
Per voi ſe n' ſtà.
Paſ. (Come! che ſento!
Vò ſtar attento
Come che và.)
Cam. Il voſtro merito
Il core acceſe
Del Zio Marcheſe;
Pace non hà.
Paſ. Che vada al diavolo! *forte.*
Roſ. e Cam. *a 2* Che coſa c'è? *alzandoſi.*
Paſ. Parlo, ſcuſatemi,
Parlo da mè. *tornano a ſedere.*
Roſ. Se voſtro Zio
Ha per me affetto,
E' tutto effetto
Di ſua bontà.
Cam. Ecco il Marcheſe;
Eccolo quà. *ſi alzano.*
Roſ. Ehi Cameriere?
Paſ. Sono al ſervizio.
accoſtandoſi a Roſ.
Roſ. e Paſ. *a 2* (Abbi giudizio
Per carità.)

SCE-

SCENA XII.

Il Marcheſe, e detti.

Mar. ECco quà mia Baroneſſa
Di quel volto al bel ſplendore
Come cede il mio valore,
Nè lo poſſo ſimular.
Roſ. Cameriere, un altra Sedia.
Paſ. (Queſta coſa aſſai m'attedia.)
porta la Sedia lontana dalle altre due.
Mar. Più vicina deve ſtar.
Paſ. Più vicina?
Roſ. Un altro poco.
Paſ. Sentirete troppo foco
Con il troppo avvicinar.
(Ah triſtaccia!)
a Roſ. nel partire.
Roſ. (Abbi cervello.)
Nar. Cameriere, và a bel bello
Là di fuoti a paſſeggiar.
Paſ. (Queſta volta già m'accorgo,
Che colei mi fà creppar.)
finge partire.
Cam. Signor Zio che coſa avete?
Mar. Caldo grande! caldo grande!
Voi cogli occhi mi accendete. *aRoſ.*
Roſ. Ah Marcheſe, coſa dite?
Cuſtodite il voſtro cor.
Paſ. (Maledetto! lo fa appoſta!
Sempre più colui s'accoſta!
Creppo già ſe aſpetto ancor!)
Mar. Queſta mano delicata

Deh, laſciate accarezzar.
piglia la mauo di Roſ.

Paſ. Maledetto! diſgraziata!
forte, poi ſi ritira ſubito.

Roſ. Ah Signor, non ſtate a far.

Mar. Così buona, e modeſtina
Tanto più m'ardete il ſen.
pigliandole di nuovo la mano.

Paſ. Faccio or ora una rovina. *come ſopra.*

Roſ. Queſta ſmania non convien.

Mar. Baroneſſa, mia gentile,
Per pigliare l'aria freſca,
Ch'ora andiamo non v'increſca
La campagna a vagheggiar.

Roſ. Non ricuſo tal onore;
Vederemo i bei fioretti,
Sentiremo gli augelletti
Trà le piante a gorgheggiar.
s'alzano per partire, ed il Mar. dà braccio a Roſ.

Paſ. Ah, non poſſo più ſtar ſaldo!
Oh che ſmania! oh che gran caldo!

a 3 Che cos'hai? che vieni a far?

Paſ. Aſcoltate, miei Padroni.
Ho veduto dai balconi
Uno ſpoſo poverello,
Che le piume ſul cappello
Gli vorrebbon far portar:
Ed intanto Paſqualino
Stava in pace ad oſſervar.

Mar. e Cam. a 2 Dal balcone quà vicino
Voglio un poco anch'io guardar.
vanno ad affacciarſi ad una fineſtra.

Paſ. Aſſaſſina, triſta, ingrata!

Co-

Così fai ſugli occhi miei?
Morirò per tua ragion.

Roſ. Vanne via, che pazzo ſei.
Mi tormenti, ſventurata,
Senz'un ombra di ragion.

Paſ. Quella mano in faccia mia?

Roſ. Quella è tutta pulizia

a 2 Tu mi vuoi precipitar.

Mar. Queſti è pazzo: non c'è niente.

Cam. Coſtui ſogna ſtando deſto.

Mar.) a2 Parla, ſtolto, parla preſto.

Cam.) Coſa vieni ad inventar?

Roſ. La paura avuta in mare
Lo fa adeſſo vaneggiar.

Paſ. Sì ſon pazzo, lo confeſſo:
Non capiſco più me ſteſſo:
Già mi ſento vacillar.

a 3) Se ſei pazzo vanne via,
Non ti voglio ſopportar.

Paſ.) Oh che fiera geloſia!
Io mi ſento a lacerar!

Il Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Loggie corrispondenti al Giardino.

Il Marchese, e Valerio.

Mar. QUel Camerier novello
M' aveva quasi, quasi impaurito
Con quella inaspettata sua pazzia.
Ora che fà colui?
Val. Si è rimesso in cervello.
Mar. Io scacciarlo voleva;
Ma poichè l'adorata Baronessa
Mi prega di lasciarlo al suo servizio,
Contradirla non oso.
Che dici tu Valerio
Di questa Dama insigne?
Val. Io veramente
Dico che ha molto merito.
Mar. Tu molto? Io dico tutto. Orlando ancora
Ruggero, Rodomonte, e infin Gradasso
Resterebbe per lei conquiso, e lasso.
Credi tu che l'antiche Dame erranti
Fossero come lei? Oh! ... và a vedere
Nella mia Galleria tutti i ritratti,
Niuna in beltà s' appressa
Alla cara, e gentil mia Baronessa.
Val. Questo lo credo anch' io.
Mar. Ma tu che dici
Al presente di me?
Val. (Non so che dire.)
Mar. Che ti pare?
Val. Di che?
Mar. Del tuo Barone.
Via parla: in me che vedi?

Val.

Val. Il mio padrone.
Mar. E non vedi, ignorante,
Che or più non son quel Cavalier sì fiero.
Che avea trà i Palladin l'onor primiero?
E non vedi che amore
Mansueto mi rende, e fa scordarmi
L'usato mio valor, le scienze, e l'armi?
Val. E' vero: Sì Signore.
Mar. E cosa credi
Che ne succederà?
Val. (Sian maledette
Queste interrogazioni!)
Mar. E non rispondi?
Val. Io credo ... Signor mio ....
Mar. Tu ti confondi.
Val. Seguirà se amor v' accende
Quel che segue a ogn' altro amante.
Sospirare, mangiar poco,
Star inquieto, e delirante,
E all' oggetto del suo foco
Star pensando notte, e dì.
Perdonate mio Signore,
Perchè anch' io, che provo amore
Mi conviene far così. *parte.*

SCENA II.

Il Marchese, poi Camilla, e Lauretta.

Mar. CHe gente senza spirito! Eh, vogl' io
Rinovar la mia Corte,
E voglio che chi viene al mio servizio
Per capo principale
Abbia avuta la laurea Dottorale.
Cam. Signor Zio, quà vi trovo?
Mar. Voi pur al fresco? E chi vuol dir Nipote,
Che il voltro fido Conte

Non

Non è con voi? Ma invece
Avete in compagnia la Cameriera?
Cam. Perchè alla foreſtiera
Sta a far converſazione.
Mar. Come? alla Baroneſſa?
Cam. Sì Signore.
Mar. Oh Signor Conte mio, voi la sbagliate.
E voi giacchè l' amate,
Spoſatelo una volta, e ſia finita.
Ma vado io; ma corro....
Ma no: ſe ſtà con lei farò avviſarlo
Coi dovuti riguardi,
Ch'io lo cerco, che venga, e che non tardi. *p.*

SCENA III.

Camilla, e Lauretta, poi il Conte.

Cam. TU ſteſſa mi aſſicuri,
Che lo vedeſti andar?
Laur. Dopo la tavola
Entrar certo lo vidi
Nelle ſtanze di lei; nè fin ad ora
Si è veduto a tornar .... Eccolo appunto;
Ecco Signora mia, da quella parte
Qui ſe ne vien.
Cam. Sì, venga:
Voglio farmi ſentir.
Con. Per ritrovarvi
Sù, o giù tutto il palazzo
Fin ora ho ricercato.
Cam. Bravo! Ritorni ove fin ora è ſtato.
Con. Spiegatevi.
Cam. Oh innocente!
Con. Dove crede ch'io foſſi? *a Laur.*
Laur. Io non ſo niente.
Cam. Ve lo ſpiegherò io.

Voi

Voi dalla Baroneſſa
Foſte, amico, fin ora. E perchè appunto
Celarmelo tentate,
Soſpettar con ragion di voi mi fate.
Signorin, Signorino....
Se ſolo d' un tantino
Me ne accorgeſſi ancora...
Baſta: non ſo quel che faceſſi allora.
Una donna, che ſi ſdegna
Sempre, ſempre è da temer,
Fà tremar quando s' impegna
Di volerla far veder.
E' colomba quand'è amante
Manſueta, e tenerina;
Ma ſdegnata, in un iſtante
Si fa uccello di rapina,
Che ſi avventa, che ſpaventa
Chi s'oppone al ſuo voler. *parte.*

SCENA IV.

Lauretta, ed il Conte.

Laur. SIgnor, avete inteſo?
Lei ſteſſa vi ha veduto
Cogli occhi propri andar.
Con. Oppur tu foſti,
Che gliel' hai raccontato?
Con lei, tel' giuro, io non ho ancor parlato.
Va, Lauretta, a Camilla,
Fa tu le ſcuſe mie,
Chiedi per me perdono,
E dille pur, che a Lei fedele io ſono.
Laur. Io lo farò.. ma poi...
Con. Se tu fai bene
Puoi ſperar un regalo.
Laur. Soltanto ch' io lo ſperi?

Va-

Vado; ma lo farò mal volentieri. *parte.*

Con. Pur troppo amor m'invoglia
Di parlar con la vaga Baroneſſa,
Ma dorme, o ſtà occupata
In camera ſerrata.
Non ſo come per lei
Io mi ſenta infiammar. Cara Camilla,
Queſta volta perdona,
Non incolpar il povero mio core.
Così ſpeſſo di noi fa gioco amore.
La coſtanza è bella, e buona
Se in amore pur ſi dà,
Ma è deſtin d'ogni perſona
Il bramar quel che non ha.
Amo anch'io la mia Camilla,
Son ſicuro del ſuo affetto;
Ma ſe trovo un bel viſetto
Soſpirare amor mi fà.

SCENA V.

Camera di Roſinella:
Roſinella, e Paſqualino.

Roſ. NO, no: credimi pure, (fine
Che tu ſei pazzo; ed io con pazzi al-
Impazzir non vorrei.
Paſ. Pazzo mi dici,
Ma non puoi dirmi cieco.
Roſ. E coſa vedi?
Paſ. Vedo quello che baſta.
Accarezzarti, ſtringerti la mano,
Favellarti all'orecchio, e ſoſpirare.
E pretendi che in pace io ſtia a guardare?
Roſ. E perchè ſtai preſente?
Quando viene il Marcheſe
Vattene in altra ſtanza.

Paſ.

Paſ. Ecco ti piace
Dunque laſciarlo far? Triſta! aſſaſſina!
Farò per tua cagion qualche rovina.
Roſ. Finiamola una volta. Io ſono ſtanca
Delle tue geloſie. Siamo promeſſi.
Ma ſpoſati non ſiamo. Indegno ſei,
Ch'io ſeguiti ad amarti.
Finiamola trà noi: laſciami, e parti.
Paſ. Ti ſdegni?... Non ſdegnarti... Alfin tu vedi
Che l'amor troppo grande....
Roſ. Eh, non è amore,
Ma piuttoſto pazzia.
Paſ. Il mio temperamento....
Roſ. Orsù: va via.
Paſ. Mi diſcacci da vero? Ah no: perdona...
Io morirò ſe più non m'ami.
Roſ. E penſi
Colle tue geloſie ch'io poſſa amarti?
Paſ. Più non ſarò geloſo.
Roſ. Non ti credo.
Paſ. Te l'prometto.
Roſ. Mai più?
Paſ. No: t'aſſicuro.
Roſ. Giura ſe vuoi ch'io creda.
Paſ. Ecco lo giuro.
Se mai più ſarò geloſo
Mi puniſca il ſacro Nume.
Un Alocco con le piume
Poſſa farmi diventar.
Roſ. Se coſtante a te non ſono,
Se infedele io mai divento,
Una Rana in quel momento
Ancor io mi poſſa far.
Paſ. Non avrò più geloſia.

(Ma

(Ma però vò ſtar attento.)
Roſ. Sarò ſempre a te fedele.
(Poco credo al giuramento.)
a 2 Oh mio core! oh gioja mia!
Non più riſſe, nè querele,
Sempre lieti, ſempre in pace
Trà di noi s'abbiam d'amar.
Paſ. Adeſſo ſei placata?
Roſ. Attendi bene
Di non farti ſpergiuro. In avvenire
Mai più non tormentarmi.
Paſ. Sempre, ſempre di te voglio fidarmi.

SCENA VI.

Il Marcheſe con libro in mano, e Detti.

Mar. ECco, benchè occupato alla lettura
Il cor guida il mio piede a quell'og-
Da cui non può ſtaccarſi. (getto,
Paſ. (Lo aveſſe almen guidato ad accopparſi!)
Roſ. Qual bel libro, Marcheſe,
Avete per le mani?
Mar. Un libro di galanti poeſie,
Che mi diletta aſſai.
Roſ. Piacere ho anch'io
Di leggerne ſovente.
Mar. Un Madrigale
Voglio farvi ſentir. Ma s'io lo leggo,
Perdo il piacer ſoave
Di vagheggiar frattanto i voſtri rai.
Cameriere?
Paſ. Signor.
Mar. Porta due ſedie.
Preſto.
Paſ. (Sia maledetto
Il mio temperamento!

So-

Sono queſte due ſedie il mio tormento.)
Mar. Sedete, Baroneſſa. E tu frattanto *ſiedono*
Prendi, e leggi. *Dà il libro a Paſ.*
Paſ. Ch'io legga?
Mar. E non ſai leggere?
Paſ. Si Signor, da piccino
A legger m'inſegnava un Ciabattino.
Mar. Comincia dov'è il ſegno.
Paſ. (Mi diſpiace trovarmi in queſto impegno.)
Frà due ſi ſtà Nigella: leggendo.
Paſqualino mentre legge ſi ferma ad oſſervare i geſti del Marcheſe con Roſinella, ed a poco, a poco s'infuria.
L'adora queſto, e quello:
L'un d'oro abbonda, e l'altro è un meſchinello.
(Par queſto il caſo mio.)
Roſ. Siegui.
Paſ. *Preſſo alla Bella*
Stà il ricco, che ſoſpira, e la man ſtende
Alle candide guancie....
Mar. Seguita pur.
Paſ. Con il geſtir con Lèi
Gli occhi girar mi fate.
Se deggio ſeguitar, voi tralaſciate....
..... Se ne offende
L'altro miſero amante,
Che per neceſſità ſtar deve in pace;
E Nigella frattanto, e gode, e tace.
Ah, vatti a far ſquartar! *getta il libro a terra.*
Mar. Che fù?
Roſ. Cos'hai? *ſi alzano.*
Paſ. Ho che fin ora ho tollerato aſſai:
Che non poſſo più ſtar: che Roſinella
Con i capricci ſuoi

Mi

Mi vuol fare creppar dinnanzi a voi.
Roſ. Paſqualino ſtà cheto. *con rabbia.*
Mar. Via, ſcordati una volta
D' una che già morì.
Paſ. La Spoſa mia
Non è morta: ella è quì.
Mar. La Baroneſſa?
Oh che pazzo!
Roſ. Vacilla.
Paſ. Io vacillo? Ma come...
Roſ. La paura
Gli ha il cervello ſconvolto.
Paſ. Io pazzo!
Mar. Sì, di molto.
Paſ. Oh me meſchino! Adunque
Non ſon io Paſqualino?
Tu non ſei Roſinella?
Anzi, di più, crudel, pazzo mi chiami?
Ora conoſco alfin, che più non m' ami....
Che fo? che mai riſolvo? Ah sì, ſi mora...
Ma che ſarà di me ſe poi m' uccido?
L' empio Marcheſe infido
Si godrà Roſinella... Al ſol penſiero,
Al ſolo immaginarlo par che ſia
Nella mia fantaſia torva, e meſchina
Di Vulcano i Ciclopi, e la fucina... (baſſo
Che ſento?... Ah, parmi udir, giunto là ab-
De' peſanti martelli il gran fracaſſo.
Che veggo? Oime!... Quel ſoffia ne' carboni,
Quel ravviva i tizzoni, e quel ſi move
A preparar le gran ſaette a Giove....
Laſciatemi fuggir, genti arrabbiate,
Se più reſto frà voi m' aſſaſſinate.
Diavolo, con chi parlo? e dove ſono?

De-

Delirante così, ſtolto ragiono....
Coraggio: alfin ſi mora con onore.
Voi aurette ſoavi,
Voi verdi piante, e voi laſcivi fiori
Dite in voſtra favella
Alla mia Roſinella, all' idol mio,
Che coſtante; e fedel morto ſon io.
Già divento freddo, freddo,
Già ſon pallido, e tremante.
Guarda bene il mio ſembiante
Se lo puoi più ravviſar.
Reſti a voi la Spoſa infida: *al mar.*
Voi quel pianto raſciugate...
Che dal pianger d' una donna
Non mi laſcio luſingar.
Ma ſe il pianto foſſe amore,
Che per me ſentiſſe al core?
Quà mi perdo, e mi confondo
Frà il morire, e ſtar al mondo;
E il penſarci un altro poco
Sarà meglio in verità. *parte.*

SCENA VII.

Roſinella, ed il Marcheſe.

Roſ. (AH, di doppio tormento
Colui mi fa morir!)
Mar. Non vi agitate,
Cara mia Baroneſſa
Per cagion di quel pazzo,
Ch' io lo farò legar. Olà...
Roſ. Signore,
No, tralaſciate.
Mar. E come?
Baroneſſa, piangete?
Son di colui le ſmanie

Che

Che fan di pianto inumidirvi il ciglio?
Dite: tanto per Lui
Siete di cor pietoso?
Roſ. Penſo, Marcheſe, al mio perduto ſpoſo.
L'amor di Paſqualino
Per la ſua Roſinella
Immaginar mi fà d'eſſer io quella.
Pari al ſuo il mio Barone
Per me ſentiva amore:
Di Roſinella al pari
Io l'amava di cor ... Ah, non ſtupite
S'io dunque piango adeſſo,
Perchè ſiamo ambedue nel caſo iſteſſo.
Mar. Ecco per conſolarvi
Quel che ſa fare un Cavalier par mio.
Voſtro Spoſo ſon io
Se voi non mi ſdegnate;
Di venti mille ſcudi
Di contradote un iſtromento io ſcrivo.
Laſciate il morto, ed or penſate al vivo.
Roſ. Io voſtra Spoſa!... Piano:
Saria la voſtra mano
Al merto mio, Signor, troppo alto dono.
Io di ſi grande onor degna non ſono.
Se perciò in ſul momento io non l'accetto
Lo vuole il mio riſpetto;
Grata però mi chiamo a un tal favore
E tempo chieggo a diſcoprirvi il core.
Mar. Capiſco, sì, capiſco
Baroneſſa adorata,
Che vedova reſtata,
Che non ſono due giorni
Volete per modeſtia, e per riſpetto
Aſpettar qualche tempo. Io ſon contento.

La-

Laſcio la ſcelta a voi di quel momento!
Cara, penſate almeno,
Che ſon per voi nel foco.
Vorrei che quel labretto
Diceſſe, che il mio affetto
Premiato un dì ſarà.
Ma ſe tardate un poco,
Sento che vengo meno;
E queſto cor che ho in ſeno
In cenere ſe ne và. *parte.*

SCENA VIII.

Roſinella, e poi Paſqualino.

Roſ. E Dirai, Paſqualino,
Ch'io non t'amo così? Ma chi ſa mai
Quel che riſolto avrà quel furibondo?
Stà il mio core in tormenti..
Voglio cercar di Lui: vò che conoſca
Quanto s'offende a torto....
Ah che ſaria di me ſe foſſe morto!
Paſ. Poſſibil, che non trovi
Una morte a mio modo!
Roſ. Paſqualino?
Paſ. Ah, ſei qui? vieni a tempo
Per vedermi a morir.
Roſ. Se tu ſei pazzo,
Mori alla fine, e laſcia
Di tormentarmi più
Paſ. Triſta, che ſei
Morirò
Roſ. Ma non ſai.
O ſaperlo non vuoi quant'io t'adoro?
Paſ. Non m'ami, no: per tua cagione io moro.
Roſ. Via, mori dunque. Addio.
Paſ. Ecco un coltello

Am-

Ammazzami tu ſteſſa.
Fallo per carità,
Non tardare un momento,
Che morendo così, moro contento.
Roſ. Paſqualino, ti prego...
Per carità, t'accheta... Aſcolta un poco..
ricuſando di pigliar il coltello.
Paſ. No, prendilo: finiſci
Con una morte ſola
Di darmi mille morti.
Roſ. Ah, che ſtanca ſon io de' tuoi traſporti.
Dammi quà quel coltello.
Paſ. Lo vuoi.
Roſ. Sì.
Paſ. Per far che?
Roſ. Per terminare
Tanti tormenti. Ingrato,
Triſto, ſpergiuro! Ancora
Non ti baſta vedermi.
Per amor tuo di caſa mia fuggita,
Eſpoſta la mia vita
Ai perigli del mar; e quaſi morta?
Dimmi: non ti ricordi i giuramenti?
E li oſſervi così? così tu menti?
Per amor tuo ricuſo
Del Marcheſe la mano; (no?
E quel che ho fatto, e quel che faccio è in va-
Ah, che dell' amor mio, della mia fede
Troppo, ingrato, mi rendi empia mercede.
Roſinella ſventurata,
Troppo fida, troppo amante
Dell' affetto più coſtante
Bell' eſempio ogn' or ſarà.
Ma tu penſi Paſqualino?

Vol-

Volgi gli occhi un poco in quà.
Ah, crudel, non vedi, oh dio,
Come ſgorga il pianto mio...
Sventurata, ſinghiozzando...
Diſperata... andrò cercando
Chi di me avrà pietà. *parte.*

SCENA IX.

Paſqualino, poi Valerio.

Paſ. ROſinella.. vien quà.. fermati dico..
Ecco ſiamo da capo...
Io non vò più morir. Che dolce incanto
E a queſto cor di Roſinella il pianto!
Val. Amico, coſa fate?
Che coſa quì aſpettate?
Sappiate, che la ſera è quì l'uſanza,
Che cena ciaſchedun nella ſua ſtanza.
Paſ. Cenino pur. Buon prò.
Val. La Baroneſſa
Và però col Marcheſe
Che la fece invitar per polizia
A mangiare la zuppa in compagnia.
Paſ. Corro, quand'è così, corro da lei.
Val. Oibò: l'ordine è dato,
Ch' entrar voi non dobbiate.
Paſ. Come? coſa? perchè? non devo entrare?
Val. Perchè non vuol con pazzi aver che fare.
Paſ. Oimè! l'ultimo colpo
E' queſto all'alma mia. Non c'è più caſo,
Più rimedio non c'è. Morir conviene;
E così finiran tante mie pene. *parte.*
Val. E' pazzo certamente. Ecco coſtui
Fà al contrario di tutti.
Perdono gli altri il loro buon giudizio
Quando prendono moglie;

Ed

Ed a costui frulla il cervello in testa
Quando per buon destin vedovo resta. *p.*

SCENA X.

Sala con quattro porte praticabili.

Camilla, e Lauretta con lume in mano; poi il Conte sulla sua porta; indi Rosinella, ed il Marchese prezeduti da un Servitore con lume.

Cam. AH sì, Lauretta, quella forestiera
E' venuta a turbar il mio riposo.
Non basta, che amoroso
Ne sia il Zio divenuto in poche ore,
Che il Conte ancora arde per Lei d' amore.
Laur. Signora, ve l' ho detto tante volte:
Fate presto, sposatevi.
Il tirar troppo avanti
Fà gli uomini incostanti.
Basta: andate a dormir: cercate adesso
Di lasciar i pensieri. Andate...
Cam. E pensi
Ch' io potrò riposar? No. no. Và pure,
Ti lascio in libertà.
Laur. Ma non volete,
Che io vi venga a spogliar?
Cam. No, non mi occorre.
Addio. (Mi sento il core
In tanta agitazione,
Che vò star tutta notte in attenzione.)
entra nella sua stanza.
Laur. Felice notte... Oh si spiciasse almeno
Ancor la forestiera!
Con. Vorrei parlare con la Baronessa,
Ma là veggo Lauretta, e non vorrei
Farmi veder da Lei
Perchè sicuramente Lo

Lo direbbe a Camilla.
Laur. Parmi sentir, che movansi le sedie,
Si alzeranno, e verrà. Non veggo l' ora
Di star in libertà col mio Valerio
Come che far sogliamo.
Quando dormono gli altri, e noi vegliamo.
Ros. Non più: basta, Marchese,
nel sortire dalla stanza del Mar.
Basta fin quì.
Mar. Lasciate
Che nella vostra stanza io v' accompagni.
Ros. Permettete, non voglio.
Mar. Faccio il vostro piacer. La man vi bacio.
Notte felice...
Ros. Riposate bene.
Mar. Riposar non potrò frà tante pene.
entra col Servitore nella sua Camera.
Laur. Eccomi per servirvi.
Ros. Io voglio, amica
Lasciarti in libertà.
Laur. No: permettete
Ch' io vi venga a servir.
Ros. Va pur, ti dico,
Troppo staresti in piè. Ci vuol del tempo.
Pria ch'io vada a dormir. Dammi quà il lume,
E tu và a riposar. (Potessi almeno
Riveder Pasqualino.
Ma per non dar sospetto
Aspetterò, che sia ciascuno a letto.)
piglia il lume di Laur. e parte.
Laur. Ed io resto all' oscuro...
Và camminando tentone per la Sala.
Con. Meglio è aspettar che ogn'un vada al ri-
Per non farmi osservare. (poso
Ritornerò frà poco Per

Per tentar di ſpiegarle il mio gran foco. *ſi rit.*
Laur. lodato il Cielo. Credo,
Che la ſcala ſia quà. Sarà un prodigio
Camminando all'oſcuro
S'io non vò a dar la teſta in qualche muro. *p.*

SCENA XI.

Paſqualino, poi Camilla dalla ſua porta.

Paſ. INfrà l'ombre vado errando,
Vò la morte ricercando;
E ho penſato alla più corta
Di morir ſu la ſua porta
Perchè s'abbia a ſpaventar.
Ma pian, piano... Chetamente..
S'apre l'uſcio... Sento gente
Voglio ſtare ad oſſervar.
Cam. Oh che fiera geloſia!
Chi ſa il Conte dove ſia?
Non vorrei che l'infedele
L'amoroſe ſue querele
Or andaſſe a conferir.
a 2 Pian pianino vò accoſtarmi.
Voglio un poco aſſicurarmi.
S'ora veglia, o ſtà a dormir.
Cam. Qui c'è gente.... *Paſ.* Gente io ſento...
Cam. Gli ho toccate le ſue veſti...
Paſ. I ſuoi panni ſono queſti...
Cam. Uomo... *Paſ.* Donna.. *a 2* E l'infedele,
Che l'amic$^{o}_{a}$ và a trovar.
Cam. Vò provare... *Paſ.* Vò far ſcena.
Ehm, ehm? *Cam.* Ehm, ehm....
a 2 Queſto è il ſegno
Paſ. (Aſſaſſina!) *Cam.* (Triſto indegno!)
a 2 (Io mi ſento a lacerar!)
Cam. Siete voi mio caro Conte? *Paſ.*

Paſ. (Anche il Conte?) Sì ſon io.
(Maledetta!)... Idolo mio,
Senza voi non poſſo ſtar.
Cam. Date pure a me la mano,
E ſeguitemi pian piano.
a 2 (Quando ſiamo nella ſtanza,
Pugni, e calci in abbondanza,
Che ti voglio conquaſſar!) *entrano.*

SCENA XII.

Roſinella, poi il Conte.

Roſ. CHi non vede queſto core,
Ah, non ſa che coſa è amore.
Se non trovo Paſqualino,
Non ho pace, non ho ben.
Con. Queſta è l'ora più opportuna
Di tentar la mia fortuna,
Di ſpiegar gli affetti miei
A colei, che m'arde il ſen...
Roſ. Sento alcun... Vò in quà tirarmi...
Con. Sento gente andar di là...
a 2 Zitt$^{o}_{a}$ zitt$^{o}_{a}$ voglio ſtarmi:
Non vò movermi di quà.
Con. Se il Marcheſe foſſe queſto,
Che all'oſcuro andaſſe a lei?
Roſ. Se mai foſſe Paſqualino,
Diſcoprirmi a lui vorrei.
Con. Alla porta ora m'accoſto
Per vedere come ſtà.
và pian piano alla porta di Roſ.
Roſ. Ma ſe fallo a diſcoprirmi
Farei troppo ſoſpettar.
Con. L'uſcio aperto?... V'è il concerto.
Anch'io franco voglio entrar. *entra.*
Roſ. Ho penſato, che ſia meglio.
Di volermi ritirar, *entra.* SCE-

SCENA XIII.

Il Marcheſe, poi Paſqualino con Camilla, indi Roſinella col Conte.

Mar. SE mi metto ſul coſcino
Sono proprio fra le ſpine,
Se mi metto al tavolino,
Peggio ancora, ſtar non sò.
Voglio andar dalla mia Bella,
Vò tentar che mi permetta
Di ſtar ſeco un altra oretta,
Che a dormir poi tornerò.

Paſ. Ah, mia Signora-ajuto! ajuto!
Deh, non mi ſtate più a rovinar.

Cam. Briccone, indegno, tu ſei venuto.
Con intenzione di corbellar.

Mar. (Che coſa ſento? che vuol dir queſto?..)

Roſ. Signor, partite, deh fate preſto,
Prima che alcuno poſſa oſſervar.

Mar. (Oh coſpettone! adeſſo, adeſſo.)
(*corre, e torna ſubito con lume.*

Con. Fui temerario, ve lo confeſſo;
Ma ſolo amore s'ha da incolpar.

Mar. Oh queſta è buona! oh queſta è bella!
La mia Nipote con Paſqualino!
La Baroneſſa con il Contino!
Che coſa deveſi di voi penſar?

a 4) Che ſorpreſa! che accidente!
Come intenderla non sò.
Mi ritiro chetamente,
E pian piano me ne vò.

Mar. Alto, alto, miei Signori,
Tutto, tutto vò ſcoprir.

Con.)
Cam.) *a 2* Son venut$^{o}_{a}$ qua di fuori ....
Io di più non ſo che dir. *Paſ.*

Paſ. Io Paſquino ho ricercato,
E Marforio ho ritrovato.

Roſ. Io dirò: ſono innocente...
Trovo queſto, e veggo quello...
Si confonde il mio cervello,
E di più capir non sà.

Mar. Oh che imbroglio maledetto!
Oh che notte è quà!
Ma tu parla... *Paſ.* Già l' ho detto.

Mar. Ma voi dite... *Cam.* Non ſo niente.

Mar. Dite voi... *Roſ.* Sono innocente.

Con. Io non ſo che raccontar.

Mar. Tutti, tutti adeſſo, adeſſo
Io vi mando a far ſquartar.

Tutti. Che ſcena è mai queſta!
Che fiero ſoſpetto!
Coſpetto! coſpetto!
Non poſſo più ſtar.

Mar. Finiamo una volta
Silenzio, ſilenzio...

a 4 Aſcolti chi aſcolta,
Io voglio gridare,
E quanto mi pare
Suſſurro vò far.

Fine dell' Atto ſecondo.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Camera, ovvero Sala.

Camilla, Lauretta, poi il Conte.

Cam. CHe ne dici Lauretta?
Laur. Di che Signora mia?
Cam. Della Dama Selvatica,
Che si spacciò frà noi
Per una Baronessa forestiera,
E non è che una bella Avventuriera.
Laur. Che sento!
Cam. Un accidente
Fece scoprir la cosa.
Quella di Pasqualino è l'amorosa.
Laur. Di Pasqualino?
Cam. Certo. E il Signor Conte
Meco si fè incostante
Per si nobile amante. Or che se'n viene
Voglio con il mostrar di non curarlo
Vendicarmi di Lui.
Laur. Anzi a forza d'ingiurie
Sfogate pur con esso il vostro sdegno.
Con. (Non posso più a Camilla
Negar la mia incostanza,)
Ma dopo tutto quel che si è scoperto
Me ne duole, e vorrei
Proccurar di tornare in grazia a lei.)
Cam. Perchè non vi avanzate?
Con. Per rispetto, Signora.
Laur. Dite perchè sapete il vostro merito.
Con. Cara Camilla...
Cam. Cara a me? Sbagliate.
Con. E' stato il mio un capriccio.

Non

Non mai per rinunziare al vostro affetto....
Cam. E per capriccio anch'io,
Voglio donar altrui l'affetto mio.
Con. Ma non è ancor donato?
Cam. A tutti il donerò fuorchè a un ingrato.
Con. Perdono ve ne chieggo. In contracambio,
Se d'esser vostro Sposo
Avvien che la fortuna un dì mi tocchi,
Qualche volta ancor io chiuderò gli occhi.
Cam. Eh, pensate per ora *con ironia*
Ad amar Donna Aurora,
Che per ogni riguardo
Io mai non ardirei,
Di contrastar la preminenza a lei.
Alla sua Bella
Sia pur costante
Che io cedo a quella
Così bel cor.
Lo rendo a patti
Senza sdegnarmi
Per vendicarmi
D'un mancator. *parte.*

SCENA II.

Lauretta, ed il Conte.

Laur. SI può dir molto buona
Quella mia padroncina.
Con. Io la trovo al contrario anzi ostinata.
Laur. Guai a voi se Camilla io fossi stata.
Con. Che vuol dir?
Laur. Le parole
Non sarebbono sole:
Per sfogar l'ira mia quand'ho ragione
Adoprerei le mani, ed il bastone.
Ma quella forestiera

Vo-

Voglio intanto cercar; e voglio almeno
Dirle tante insolenze
Quanti inchini le ho fatti, e riverenze. *p.*

Con. Faremo pace sì; non passa un ora,
Che ritorna placata.
So che di me Camilla è innamorata .....
Venir veggo il Marchese a questa parte,
Egli è meco sdegnato:
Potria rimproverarmi;
Voglio per or fuggirlo, e ritirarmi. *p.*

SCENA III.

Il Marchese, Valerio, poi Rosinella.

Mar. (OH che smania! oh che rabbia!)
Val. (Oh che cattivo tempo.)
Mar. Maggiordomo?
Val. Signor...
Mar. (Mi sento il core
In troppa agitazione!)
Val. Sono a' comandi suoi.
Mar. Sentite: Rosinella
Attendo quì. Di Pasqualino intanto
A ricercar andate.
Conducetelo voi nelle mie stanze;
Ed infin ch' io non venga
Non si lasci partire.
Val. Vado tosto il comando ad ubbidire. *p.*
Mar. Oh amor di questi colpi
Tu fai nel petto mio!.. No, non importa
Che Rosinella sia nobile, o vile:
E' sempre agli occhi miei bella, e gentile.
Ros. Signor, col cor tremante....
Mar. Accostatevi pur.
Ros. Chiedo perdono
Se con una finzione

Ebbi l'ardir....
Mar. Tacete. Esser voi donna
Forse bastar potria
Per farvi perdonare una bugia.
Ma l'esservi abusata
Dell'amor mio sì grande,
Delle mie tenerezze,
De' beneficj miei, troppo mi pesa.
Ros. Perdonate, Signor, l'amor, la fede
Che ho a Pasqualin giurata....
Mar. Non vi pentite ancor d' essermi ingrata?
Sentite, Rosinella;
Se milantar voleste
Il titolo di Dama; Dama in fatti
Vi renderà l'amor d'un Cavaliere.
Dal vostro cor scacciate Pasqualino;
Ed all'affetto mio grata, e pietosa
Non ricusate più d'esser mia sposa
Ros. Vostra Sposa?.. Di nuovo
Con bontà inaudita
Sento la vostra mano a me esibita?...
Son confusa, mi perdo;
Vi ringrazio di core....
Ma ricusar io devo un tanto onore.
Vuole il mio amor costante
Ch' io non diventi infida al primo amante.
Mar. Basta, ingrata, così: non più. Frà poco
Trovar il modo io spero,
Che vi faccia alla fin cangiar pensiero.
Già sento il furore,
Che all'armi mi chiama....
Ma no: dice Amore;
Che ho ancor da soffrir;
Amor che s'asconde

In quel bel vifetto...
Ma no : che fe afpetto
Mi fento morir.
Rof. Ecco la mia coftanza
Fin a qual fegno arriva.
Siegua pur quel che vuole
Non vò farmi fpergiura.
Voglio andare a cercar di Pafqualino;
E pria ch'altro rifolva
Il Marchefe geloſo.
Voglio fenza tardar farlo mio fpofo. *p.*

SCENA IV.

Appartamento del Marchefe.

Pafqualino, poi il Marchefe.

Paſ. QUà fi vuole che afpetti il mio Padrone.
Sono in agitazione,
E non vorrei, poi che fcoperto è il tutto,
Che fopra le mie fpalle
Sfogaffe la fua bile;
Oppur foffe un pretefto
Il farmi afpettar quà
Per ftar con Rofinella in libertà.
Mar. Sei qui?
Paſ. Son qui Signore.
Mar. Dimmi : fai tu ch'io fia?
Paſ. Per quel che intefi a dir dalle perfone,
Un Marchefe voi fiete, un Signorone.
Mar. Vedi fin a qual fegno
Voglio effer generofo. Ecco una borfa
Con cento doppie. A te voglio donarla

Per-

Perchè toſto ritorni al tuo paeſe...
Non vò ringraziamenti:
Non lo dire nemmeno a chi ſi ſia;
Ma ſenza ritardar vattene via.
Paſ. Datela pur; che ſiate benedetto!
Vò a pigliar Roſinella,
E non perdo un momento,
Ma volo al par del vento.
Mar. Che dici? Roſinella! A lei nemmeno
Non ardir di penſar.
Paſ. Come! dovrei
Solo andarmene via?
Oh, non poſſo, e non voglio. Io l'amo troppo;
E di più frà di noi
Una promeſſa abbiam di matrimonio.
Mar. Ed io vò che tu parta
Senza di Roſinella.
Paſ. In tutto il reſto
Vi ubbidirò; ma non Signore in queſto.
Mar. Così dunque, birbante, ad un par mio
Di contradir ardiſci! Aſcolta, e trema.
O ſcrivi che rinunzi
Alla di lei promeſſa, ed al ſuo amore,
O che all' uſcir di quà
Ammazzato ſarai ſenza pietà. *parte.*

SCENA V.

Pafqualino, poi Roſinella. (to!..

Paſ. COme?..Signor, ſentite...Oh ſventura-
O laſciar Roſinella, o trucidato?..
Io ſcriver che rinunzio a Roſinella!
Oh no: morir piuttoſto.
Già tanto, e tanto di dolor morrei
Se doveſſi reſtar ſenza di Lei...
Ma ſe ammazzar mi laſcio;

Ro-

Roſinella chi ſa,
Se nemmen lo ſaprà?
E poi quando ſon morto,
Tanto, e tanto è perduta....Animo dunque,
Riſolvi Paſqualin ... Finchè ſi vive
Sempre v' è la ſperanza.
Scriverò per ſortir da queſta ſtanza.
Paſqualino và al Tavolino, e ſiede in atto di penſare. Roſinella pian piano và dietro la ſedia per oſſervare quello che vuol ſcrivere.

Paſ. Roſinella, amato bene,
Più non ſei di Paſqualino;
Il crudele mio deſtino
Vuol ch' io t' abbia da laſciar.
Roſ. Tu mi laſci, mi abbandoni, *Paſ. ſi alza.*
Più non penſi al noſtro amore!
Come mai ti ſoffre il core,
Di potermi abbandonar!
Paſ. Ti dirò ....
Roſ. Che dir potrai?
Paſ. I miei caſi tu non ſai.
Roſ. Non ti puoi giammai ſcuſar.
a 2 (Ah, che in queſto gran cimento
Troppo grande è il mio tormento!
Troppo fiero il mio penar!)
Paſ. Che riſolvo? ...
Roſ. Penſa bene ....
Paſ. Roſinella ... ſcriverò. *và a ſedere.*
Roſ. Scrivi dunque, ſcrivi ingrato,
Che lo ſteſſo anch' io farò.
và a ſedere ad un altro tavolino.
Paſ. Io dichiaro ... (Ancor non voglio
La mia Spoſa rilaſciar ...)

Roſ. Mi proteſto in queſto foglio ...
(Paſqualin non ſa che far.)
Paſ. Non và bene.
Roſ. Non conviene. *ſtracciano il foglio.*
a 2 Or lo torno dunque a far.
Paſ. Io dichiaro col preſente, *ſcrive.*
Che rinunzio a Roſinella.
Si mariti, o ſtia Zitella,
Io la laſcio in libertà.
Roſ. A qualunque col preſente *ſcrive.*
Sia pur Vedova, o Zitella
Fa rinunzia Roſinella
Dell' ingrato Paſqualin.
Paſ. Tu rinunzi all'amor mio? *ſi alz*
Roſ. Tu mi laſci in abbandono?
a 2 Io ſon degna di perdono,
Così vuole il mio deſtin.
Paſ. Roſinella? ...
Roſ. Paſqualino ....
a 2 Quà penſiamoci un pochino.
Paſ. Eſſer fido a te vorrei,
E la vita ancor ſalvar.
Roſ. Un amante ch' è coſtante
Non ſi laſcia ſpaventar.
Paſ. Dici bene; ſtraccio il foglio.
piglia la ſua Carta.
Roſ. Ecco quà, lo ſtraccio anch' io. *fa lo ſteſſo*
Paſ. Straccia, via.
Roſ. Tu coſa fai?
Paſ. Sto a veder quel che fai tu.
Tu comincia. *Roſ.* Tu ſia il primo
Paſ. Non vorrei ... *Roſ.* Non voglio più.
rimettono il foglio ſul Tavolino.
Paſ. Su coraggio: più non ſtimo

Nè il Marcheſe, nè la morte. *lo ripiglia*
Roſ. Mon temer; compagna anch' io
Sarò ogn'or della tua ſorte. *fa lo ſteſſo.*
a 2 Ecco quì, ſtracciato è già. *lo ſtracciano.*
Paſ. Mia Roſinella -- Non più timore
La mano, il core -- Ti voglio dar.
Roſ. Sì Paſqualino -- Sì mio carino --
Sempre coſtante -- Ti voglio amar.
Paſ. La tua manina? *Roſ.* Eccola quà.
a 2 Cara carina -- Non dubitar.
Che dolce affetto! -- Che bel diletto!
Il cor di giubilo -- Sento mancar!
mentre finiſcono entra il Marcheſe.

SCENA VII.

Il Marcheſe, e detti.

(za!
Mar. COme? che veggo quà! Voi in queſta ſtã-
Come venuta, ed a far che? parlate.
Roſ. A trovar ſon venuta il mio Marito.
Mar. Come Marito! E tu come eſeguiſti
L'ordine che ti ho dato?
Paſ. Ho ſcritto il foglio, e poi l'ho laceraro.
Mar. Ah, indegni tutti due! Dell' ira mia
Vi ridete così?
Roſ. Signor, perdono,
Pietade ... O ſe volete
Qualcheduno punir per tal cagione,
Ora che Paſqualino è mio Conſorte
Roſinella punite.
Mar. Oh mio ſchernito amor! Anteponeſte
Un meſchinello un vile
Ad un ricco Signor, ad un Marcheſe?
Roſ. Ah, mio Signor corteſe,
Paſqualin per mio amore

Tut-

Tutto aveva perduto. A lui ſoltanto
Non reſtava altro ben che Roſinella.
Toglierli ancor la Spoſa, non ſaria
Crudeltà ſenza eſempio, e tirannia?
Paſ. Or ora piango da conſolazione.
Mar. Ceda, ceda il mio amore alla ragione.
I voſtri ſentimenti
Lodo, ſtimo l'affetto,
E quel core fedel, che avete in petto.
Sentite ... Ma vogl'io
Che ſiano teſtimoni
Dell'atto generoſo
Mia Nipote, l'amico, e tutti gli altri
Che già vengono a noi.

SCENA ULTIMA.

Tutti.

Cam. ECcomi Signor Zio, ſono da voi.
Con. Son quà, amico, ancor io.
Val. (Giocchè ſiegue vediamo.)
Laur. (Davver ne ſon curioſa.)
Mar. Di quel ch'è già paſſato
Frà noi più non ſi parli.
Roſinella è ſpoſata a Paſqualino;
Ed io che già l'amai, d'amore in ſegno
Mille doppie di Dote ora le aſſegno.
Roſ. Oh Signor generoſo!
Paſ. Oh me felice Spoſo.
Cam. Giacchè tutto, Signor, voi perdonate,
Perdono al Conte anch' io;
E quando ſia contento
Per mio Spoſo l'accetto.

Mar.

Mar. Io v'acconſento.
Con. Contentiſſimo io ſono.
Mar. Si ſpoſi pur chi vuole.
Mi ſpoſerò ancor io
Quando trovi un amante,
Ch'abbia di Roſinella il cor coſtante.

C O R O.

Coſtanza in amore
E' il pregio più raro
Che un cor può vantar.
Chi 'l trova in un core,
Se 'l tenga ben caro,
Ch'è aſſai da ſtimar.

Fine del Dramma.